

## Giornata europea delle lingue 2023: proposte formative rivolte ai docenti di lingue dal 25 al 29 settembre

*Carmelina Maurizio*



Ogni anno il 26 settembre, dal 2011, si celebra in Europa la Giornata Europea delle Lingue – GEL, occasione ricca di appuntamenti nazionali e internazionali, che chiama alla riflessione sulla diversità linguistica e sulla didattica delle lingue il mondo dell'istruzione. Il consiglio d'Europa incoraggia l'apprendimento delle lingue, per favorire la comprensione interculturale e il pluralismo.

Per saperne di più sulle iniziative a livello internazionale si può visitare il sito <https://edl.ecml.at/Home/tabid/1455/language/it-IT/Default.aspx>, mentre qui di seguito si presenteranno alcuni eventi in Italia.

### Iniziative in Italia

L'Associazione Nazionale Insegnanti di Lingue Straniere, ANILS, insieme con la casa editrice Loescher, l'associazione Intercultura e il Trinity College Italia, dal 25 al 29 settembre, propone una ricca serie di eventi formativi gratuiti ai quali ci si può scrivere entro il 23 settembre.

Una serie di webinar, a cui una volta iscritti si potrà partecipare online, si occuperanno di temi importanti e attuali per una didattica innovativa e consapevole delle lingue, a tutto tondo, da quelle straniere a quelle seconde, affrontando le sfide del multilinguismo. Si comincia con la Didattica task-based per potenziare il coinvolgimento dell'apprendente, il 25 settembre alle 16,30, per proseguire con Insegnare le lingue nelle società liquide, con Paolo Balboni, da decenni uno dei più importanti rappresentanti italiani della glottodidattica. Nei giorni successivi si parlerà di emozioni, soft skills nella classe di lingue e di psicologia positiva. E scenderanno in campo esperti di CLIL, di tecnologie, di apprendimento cooperativo e collaborativo, con proposte operative sull'uso di metodi e materiali per raggiungere risultati efficaci nella comunicazione linguistica. Non mancherà la formazione per i docenti di italiano L2 e le occasioni per riflettere sul multiculturalismo in ambito educativo.

### Come partecipare

È possibile iscriversi entro sabato 23 settembre 2023. I webinar e gli incontri si svolgeranno sulla piattaforma Google Meet. Il link di accesso verrà inviato nei giorni precedenti all'evento all'indirizzo email rilasciato sul modulo d'iscrizione. I webinar hanno la durata di 1 ora. Ecco il link per iscriversi

<https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSeG1d7OAuobeYbQg51I82RxkAmXp2-L5k9ORNIahLeXwuAnDw/closedform>

Per informazioni ci si può rivolgere a [email protected]

Anche il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia, l'USR Ufficio Scolastico Regionale Veneto, la sede italiana del Consiglio d'Europa e Europe Direct del Comune di Venezia – la rete d'informazione dell'Unione Europea che in Veneto ha il Comune di Venezia come capofila – organizzano la Giornata Europea delle Lingue 2023. L'iniziativa rientra anche nel palinsesto Città in Festa del Comune di Venezia. In programma due eventi dal titolo “Le lingue per il patrimonio culturale”.

Il concorso per il miglior design per la maglietta GEL

Sarà a dicembre la scadenza per proporre il miglior design per l'edizione 2024 della Giornata Europea delle Lingue. Quest'anno il contest, riservato a tutti gli studenti europei che intendono partecipare con la loro creatività, è stato vinto da Alzbeta Salekova, della Repubblica Slovacca, che ha gareggiato con oltre 2000 altri studenti e studentesse europei.

Tutti i fatti del giorno, aggiornati in tempo reale, 24 ore su 24.

Le news della scuola in primo piano, oggi: <https://www.tecnicadellascuola.it/le-notizie-del-giorno>

Segui i nostri live. Partecipa con noi all'informazione.

Rimani connesso su [TecnicaDellaScuola.it](https://www.tecnicadellascuola.it)

Facebook: <https://www.facebook.com/tecnicadellascuola>

Instagram: <https://www.instagram.com/tecnicascuola/>

Twitter: <https://twitter.com/TecnicaScuola>

#tecnicadellascuola #news #scuola #italia #docenti

## **SOTEU 2023: discorso sullo stato dell'Unione. Mercoledì 13 settembre alle 9 – Padovanews**

### *REDAZIONE*

Mercoledì 13 settembre 2023 dalle ore 9.00 alle ore 12.00 la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen tiene il tradizionale Discorso sullo Stato dell'Unione SOTEU in diretta streaming con la traduzione simultanea in tutte le 24 lingue ufficiali dell'Unione Europea.

Il discorso sullo stato dell'Unione è un appuntamento annuale nel corso del quale la/il Presidente della Commissione europea fa il bilancio delle azioni UE e presenta a grandi linee gli obiettivi per l'anno successivo. Il discorso viene pronunciato nel mese di settembre davanti al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria.

Europe Direct Venezia Veneto, rete europea di informazione al servizio dei cittadini guidata dal Comune di Venezia e di cui è parte anche la Provincia di Padova, per l'occasione organizza la visione del SOTEU 2023 e a seguire un dibattito pubblico.

L'incontro avrà luogo dalle 8.30 alle 13.00 presso la sede di Europe Direct Venezia Veneto del Comune di Venezia in Via Spalti 28, Mestre – Venezia. L'ingresso è gratuito su prenotazione fino ad esaurimento posti disponibili.

Per effettuare la prenotazione è necessario:

– telefonare al Numero verde: 800 496200 (gratuito anche per i cellulari) Il lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00.

– mandare una mail all'indirizzo [email protected] (specificando nome, numero di telefono e numero di persone).

L'evento pubblico è organizzato in collaborazione con le sezioni veneziane di GFE Gioventù Federalista europea e MFE Movimento Federalista Europeo.

Per maggiori informazioni: [www.comune.venezia.it/it/content/clone-14092022-soteu-discorso-sullo-stato-dellunione](http://www.comune.venezia.it/it/content/clone-14092022-soteu-discorso-sullo-stato-dellunione)

Per seguire il discorso sullo stato dell'Unione in diretta streaming [https://state-of-the-union.ec.europa.eu/index\\_it](https://state-of-the-union.ec.europa.eu/index_it)

(Provincia di Padova)



## Scenari geopolitici

UN'EUROPA  
UN PO'  
PIÙ GRANDE

di Paolo Lepri

**C'**è finalmente una data, il 2030, per l'Europa del futuro, un'Europa più grande che accoglierà nella sua casa — tra gli altri — quell'Ucraina che sta facendo sventolare in ogni minuto del suo tragico tempo, nella resistenza al brutale aggressore russo, la bandiera simbolo degli ideali dei padri fondatori.

Anche se a metterla sul tavolo, quella data, è stato uno dei dirigenti dell'Ue meno affidabili nel dialogo

tra le istituzioni — il presidente del Consiglio europeo Charles Michel — e anche se sono apparse fredde le reazioni della commissione di Ursula von der Leyen (il cui rapporto con l'ex premier belga è stato attraversato da numerose tensioni), la scossa può essere sicuramente salutare. È il momento di fissare una scadenza. I numeri rendono i sogni più concreti.

Ora si tratta di lavorare per evitare ritardi. Rendendosi conto della necessità di promuovere un'accelerazione dei negoziati di adesione e iniziando a spiegare alle opinioni pubbliche l'importanza della svolta di un domani non tanto lontano. L'Europa ha

bisogno, soprattutto in una fase così difficile, del concorso dei suoi cittadini. Si impone uno sforzo di chiarezza e di informazione pari a quello che affiancò il lancio della moneta unica.

Ai leader dei Paesi membri spetta un compito molto impegnativo. Serve la stessa intensità con cui a Parigi, a Berlino, a Roma e a Madrid ci si è schierati con Volodymyr Zelensky in una guerra che Vladimir Putin ha scatenato anche per sconfiggere il progetto europeo.

continua a pagina 30

**Scenari** In gioco l'adesione di Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia. E non solo. Il nuovo allargamento dell'Unione cambierà radicalmente il quadro

UN'EUROPA UN PO' PIÙ GRANDE  
ACCOGLIERÀ (ANCHE) L'UCRAINAdi Paolo Lepri  
SEGUE DALLA PRIMA

**N**on dovrà inoltre mancare il coraggio di combattere le resistenze di ogni tipo, mettendo sperabilmente da parte i legami nelle famiglie politiche, spesso contraddittori anche sul piano degli interessi nazionali e collettivi.

Certo, alle porte dell'Unione non bussa solo l'Ucraina, per la

quale forse sarebbe stata opportuna una dose speciale di inventiva in grado di accorciare i tempi dell'attesa, ferma restando l'esigenza di completare le riforme e le leggi, come quelle contro la corruzione, che allineino il Paese agli standard europei. Non è un caso, tra l'altro, che la sua richiesta formale di adesione sia stata formulata quattro giorni dopo l'avvio dell'operazione militare speciale del Cremlino. Sono poi pronte cinque nazioni dei Balcani occidentali: Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia. C'è la Turchia, anche

se il suo percorso, diverso, è per ora sostanzialmente bloccato. A Kiev si è unita la Moldavia, senza dimenticare che, da parte loro, Georgia e Kosovo sono ritenuti candidati potenziali. Può matu-





rare una vera rivoluzione.

Sì, l'ottavo allargamento nella storia dell'Unione (sono passati dieci anni dall'ultimo ingresso, quello della Croazia) cambierà radicalmente lo scenario che conosciamo ed è destinato a trasformare l'Europa in qualcosa di profondamente diverso, recuperando quella forza di attrazione originata da un modello che, se prima era vincente, oggi è soprattutto necessario. Pensiamo ancora una volta alla voglia di libertà del popolo ucraino. Più in generale, in un continente dove riappaiono pericolose divisioni e sono sempre possibili strappi, la parola d'ordine è una sola: integrazione. È questa la strada da percorrere.

Un'Unione più grande rende obbligata una riflessione sulle riforme che permettano il suo funzionamento. Le regole non pos-

sono essere quelle di prima. Ma già da adesso (nonostante ci sia chi, come Michel, ritiene che abolire totalmente l'unanimità vorrebbe dire «gettare il bambino insieme all'acqua sporca») è sempre più all'ordine del giorno l'opportunità di introdurre il voto a maggioranza qualificata anche su questioni riguardanti la politica estera e sicurezza. È una svolta indispensabile per evitare che l'Europa, oggi troppo debole, rimanga paralizzata in un'epoca in cui è sempre più necessaria la sua presenza attiva sulla scena internazionale.

Crescere vuol dire anche diventare responsabili. Nessuno vuole che i negoziati di adesione non siano seri, attenti, circostanziati. Devono svolgersi individuando la strategicità dell'obiettivo finale, senza lasciare spazio a veti o sabo-

taggi. Anzi, le trattative possono dare un senso complessivo di condivisione e inviare un segnale eloquente anche all'interno della stessa Unione, tenendo ben presente che i Paesi candidati si sono impegnati a rispettare i principi dei Trattati sul piano della difesa dei diritti. Non lo devono fare però soltanto loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS





## ASSIST AL GOVERNO

# Patto di stabilità, botta da Draghi Ci aiutano i guai a Berlino e Parigi

di **CLAUDIO ANTONELLI**

merosi (...)

segue a pagina 9



■ A Roma si fanno riunioni straordinarie per trovare la quadra in vista della prossima manovra. Ci vogliono almeno 32 miliardi. Non ci sono tutti e servirà quasi sicuramente rivedere gli obiettivi di deficit. I motivi sono nu-

## I guai di Parigi e Berlino ci aiutano

Difficoltà sui conti pure per Francia e Germania. Più facile il rinvio del Patto di stabilità. Serve pragmatismo. Draghi all'«Economist»: inaccettabile il ritorno di vecchie regole

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI**

(...) e si intersecano. Il Superbonus è quello di cui si parla su tutti i giornali, ma c'è anche il calo del Pil, la produttività che resta inchiodata e le risorse vincolate a piani sul modello quinquennale come quelli del Pnrr. Il governo Meloni, però, non è il solo a confrontarsi con la realtà e a dover cercare il modo per non finire imbrogliato nei vincoli di bilancio pre Covid. La Francia in queste ore sta facendo i conti con una crisi immobiliare dovuta ovviamente al rialzo brusco dei tassi, ma anche (e torniamo al dirigismo di Bruxelles) alle normative green sulla casa che oltre a ridurre il valore degli immobili contribuiscono a mettere benzina sul fuoco dell'inflazione. Non parliamo poi della Germania che viaggia dentro e fuori dalla recessione tecnica.

Il Pil di Berlino continua a contrarsi, il clima economico e di fiducia si fa sempre più cupo e pure il settore del mattone vacilla. Così l'idea degli esperti è che anche le previsioni economiche future siano più fosche che in passato a causa di una crisi che è più strutturale e insidiosa di quanto non si immagini. Secondo il presidente della Bundesbank, **Joachim Nagel**, «La Germania non è il malato d'Europa. Penso che sia una diagnosi errata», ha spiegato in un'intervista al quotidiano tedesco *Handelsblatt*. Facendo riferimento alla situazione economica di vent'anni fa ha aggiunto: «L'attuale situazione non è paragonabile a quella di allora. Vero che siamo scivolati in una recessione tecnica durante la

stagione invernale e da allora lo sviluppo economico non è stato soddisfacente. La pandemia di Covid, l'alta inflazione e quindi l'attacco russo all'Ucraina hanno lasciato il loro segno. Ma prevediamo che l'immagine si rischiarerà l'anno prossimo». Ovviamente **Nagel** fa il suo dovere, quello dell'oste che celebra il proprio vino.

La realtà però si complica e non è mai come la si vuole mostrare. Come emerso due giorni fa, gli interventi di spesa, per ben 69,1 miliardi di euro,



Peso: 1-4%, 9-27%



erano ben noti a tutti: ma erano stati appostati in maniera tale da non essere computati ai fini del deficit pubblico, quasi prossimo al pareggio: il solito fiore all'occhiello, con un rosso di appena 16,6 miliardi, pari allo 0,4% del Pil. Ora, questo rapporto aumenta di due punti, arrivando al 2,4% di deficit. La virtù tedesca si fonda spesso su una doppia verità, quella della garanzia pubblica sulle banche locali e regionali, Sparkasse e Landeskasse, che le ha indotte a condurre operazioni spericolate che avevano come sottostante i mutui subprime, impegnando poi il governo a robusti salvataggi. Tanto per fare un esempio non troppo lontano nel tempo. Così come corre l'obbligo ricordare che la Germania campeggia come primo Paese per importo di deroghe ottenute: come lo fu in occasione degli interventi ammessi a favore delle banche dopo la crisi del 2008, lo è nuovamente per i sussidi erogati per agevolare la transizione energetica. Il punto adesso però non è la ramanzina da fare ai

tedeschi o almeno questa ci porterebbe poco lontano.

L'analisi che va fatta è semplice: la realtà bussa alla porta. Non possiamo più farci guidare su temi così delicati come il bilancio dello Stato da euroburocrati che agiscono solo a tavolino. E quindi è l'occasione giusta per evitare il ritorno al tradizionale Patto di stabilità o peggio ancora alla nuova versione. Magari più leggera nei numeri, ma più invasiva nelle modalità di imbavagliamento delle scelte economiche. Oggi Parigi punta a far slittare il nuovo Patto al 2025, perché il prossimo anno potrebbe trovarsi con un deficit troppo elevato. Ma al tempo stesso non appoggia la proposta italiana (e di altra mezza dozzina di nazioni) di scorporare singole voci dal calcolo complessivo. Da noi si teme (giustamente) che un modello di rientro come quello sul tavolo di Bruxelles penalizzi chi ha più debito. Paura che ora coglie anche Berlino. Non sappiamo come andrà a finire. Ma ciò che è cer-

to è che tutte e tre le principali economie hanno le proprie ragioni per tornare al sano pragmatismo. Atteggiamento che sembra impennare l'intervista rilasciata ieri da **Mario Draghi**, già numero uno di Bce e presidente del Consiglio, all'*Economist*. «Le strategie del passato sono diventate insufficienti o inaccettabili», ha detto sentenziando: «Tornare alle vecchie regole del Patto di stabilità sarebbe il peggior risultato possibile». Un macigno anche sulle ipotesi di nuovo Patto ancora sul tavolo e un pietra tombale sulla classe dirigente che sta salutando la Commissione.



Peso:1-4%,9-27%